



Continuano le nostre serate speciali, a tema non strettamente e necessariamente ciclistico, utilizzando il bellissimo punto di ritrovo della nostra sede. Allegrria e spensieratezza, curiosità e voglia di conoscenza, un po' di cibo da sgranocchiare e un buon bicchiere di vino (o una bibita per gli astemi) per trascorrere qualche momento in compagnia e scoprire il mondo "giù dal sellino, al di là del manubrio". Ti aspettiamo!

LADRI DI BICICLETTE

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2017 - ORE 21:00 (inizieremo puntuali!)

Regia: Vittorio De Sica – **Anno:** 1948 – **Nazione:** Italia – **Durata:** 93 min. – **Genere:** drammatico.

Roma, secondo dopoguerra. Antonio Ricci, un disoccupato, trova lavoro come attacchino comunale. Per lavorare deve però possedere una bicicletta e la sua è impegnata al Monte di Pietà, per cui la moglie Maria è costretta a dare in pegno le lenzuola per riscattarla. Proprio il primo giorno di lavoro, però, mentre tenta di incollare un manifesto cinematografico, la bicicletta gli viene rubata. Antonio rincorre il ladro, ma inutilmente.

Andato a denunciare il furto alla polizia, si rende conto che le forze dell'ordine per quel piccolo e comune furto non potranno aiutarlo. Tornato a casa amareggiato, capisce che l'unica possibilità è mettersi lui stesso alla ricerca della bicicletta. Chiede quindi aiuto a un suo compagno di partito, che mobilita i suoi colleghi netturbini con i quali, all'alba, insieme al figlio Bruno, che lavora in un distributore di benzina, si reca a cercare la bicicletta: dapprima a Piazza Vittorio e poi a Porta Portese, dove solitamente vengono rivenduti gli oggetti rubati. Tuttavia non c'è niente da fare: la bicicletta, probabilmente ormai smembrata nelle sue parti, non si trova.

Proprio a Porta Portese, Antonio riconosce il ladro in compagnia di un vecchio barbone, perdendolo subito di vista. Anche il vecchio vuole sfuggire a Ricci che lo segue fino a una mensa dei poveri, dove dame di carità della pia borghesia romana distribuiscono minestra e funzioni religiose agli affamati. L'uomo pretende di essere accompagnato dal barbone al recapito del ladro ma, approfittando di una sua distrazione, il vecchio si dà alla fuga. Ormai perse le speranze, Antonio arriva persino a rivolgersi a una "santona", una sorta di veggente che accoglie nella sua casa un'umanità varia, afflitta e disgraziata; ma il responso sibillino della donna è quasi una presa in giro. Subito dopo, solo per caso, Antonio s'imbatte nuovamente nel colpevole in un rione malfamato, dove però tutti gli abitanti prendono fermamente le difese del ladro, minacciando il derubato. Nemmeno un carabiniere, non trovando prove concrete, può fare alcunché per arrestare il colpevole.

Stravolti dalla stanchezza, Antonio e Bruno attendono il tram per tornare a casa, quando Antonio nota una bicicletta incustodita e, preso dalla disperazione, tenta maldestramente di rubarla, ma viene subito fermato e aggredito dai passanti. Solo il pianto disperato del figlio, che muove a pietà i presenti, gli evita il carcere. Bruno stringe la mano al padre e i due si allontanano tra la folla mentre su Roma scende la sera.

Ritrovo in sede (p.zza Santo Spirito 13) alle ore 20:45.
Serata a **ingresso libero**, senza prenotazione.



L'Accoglienza

Il pubblico del cinema Metropolitan di Roma non accolse bene il film, anzi reclamava la restituzione del prezzo del biglietto. Tutt'altra accoglienza a Parigi, con la presenza di tremila personaggi della cultura internazionale. Entusiasta e commosso, René Clair abbracciò al termine della proiezione De Sica dando il via a quel successo mondiale che ebbe in seguito il film con i cui proventi il regista riuscì finalmente a pagare i debiti contratti per la produzione di Sciuscià. *Ladri di biciclette* incassò € 252.000.000.

Critica e commenti

Il film può essere preso come un termine di riferimento storico per un confronto della realtà sociale della Roma dell'immediato dopoguerra. Oltre alla grande interpretazione dei due protagonisti (a cui certo contribuì in modo determinante la guida della regia di De Sica) "presi dalla strada", come allora si diceva, c'è una terza protagonista nel film che è la città di Roma con i suoi abitanti. È una Roma che, rappresentata nel bianco e nero della pellicola, appare nella sua grandezza.



Le sue strade appaiono semivuote, larghe, caratterizzate da una monumentalità distante dall'urbanizzazione successiva: le sue vie e le piazze del centro sono quasi libere da auto e mezzi moderni. Anche i rioni del centro, quelli allora proletari, appaiono nella loro originale struttura; così come l'estrema periferia dei palazzoni popolari, ancora più campagna che città, conserva una forma architettonica contadina che si riflette nelle fattezze e nei modi dei suoi abitanti. L'estrema povertà del dopoguerra è quasi riscattata da questa originaria autenticità di una città "pulita" nella sua architettura e nella spontanea moralità dei suoi cittadini.

L'umanità romana presentata nel film è fatta di gente che, nei suoi vari strati popolari, dai compagni di partito di Maggiorani, ai netturbini, agli stessi malavitosi di quartiere, ai postulanti della santona, alle dame di carità, al "buon carabiniere", si caratterizza per uno spirito di partecipazione solidale con gli altri, non è chiusa nella sua indifferenza, è aperta e genuina come le strade e i palazzi della Roma di "Ladri di biciclette". È ancora un'umanità che, come appare nelle scene corali del film, condivide le sue necessità e miserie.

Un'altra protagonista del film è la bicicletta, divenuta da mezzo popolare di trasporto, un elemento vitale di sopravvivenza per il protagonista del film. Le biciclette attraversano tutta la storia del film, appaiono e scompaiono (isolate o in mucchi, integre o fatte a pezzi) come un incubo agli occhi del piccolo Bruno e di suo padre. La bicicletta rappresenta la tentazione che spinge Antonio a rubare, l'esca con cui il pedofilo di Piazza Vittorio attira il piccolo Bruno, la perdita del lavoro e la disperazione finale di una povera famiglia che aveva riposto in quell'umile oggetto tutte le sue speranze di sopravvivenza.



Il critico André Bazin, nel sottolineare l'exploit innovativo del capolavoro di De Sica, così si esprimeva:

« La riuscita suprema di De Sica, a cui altri non hanno fatto sinora che avvicinarsi più o meno, è di aver saputo trovare la dialettica cinematografica capace di superare la contraddizione dell'azione spettacolare e dell'avvenimento. In ciò, *Ladri di biciclette* è uno dei primi esempi di cinema puro. Niente più attori, niente più storia, niente più messa in scena, cioè finalmente nell'illusione estetica perfetta della realtà: niente più cinema. »

(André Bazin, *Che cos'è il cinema?*, Garzanti, 2000, pp. 317-318.)

Ladri di biciclette

Titolo originale	<i>Ladri di biciclette</i>
Lingua originale	italiano
Paese di produzione	Italia
Anno	1948
Durata	93 min
Dati tecnici	B/N rapporto: 1,37:1
Genere	drammatico
Regia	Vittorio De Sica
Soggetto	Luigi Bartolini e Cesare Zavattini
Sceneggiatura	Cesare Zavattini, Vittorio De Sica, Suso Cecchi d'Amico, Oreste Biancoli, Adolfo Franci, Gerardo Guerrieri e Gherardo Gherardi
Produttore	P.D.S.
Produttore esecutivo	Vittorio De Sica
Distribuzione (Italia)	E.N.I.C.
Fotografia	Carlo Montuori
Montaggio	Eraldo Da Roma
Musiche	Alessandro Cicognini
Scenografia	Antonio Traverso

Interpreti e personaggi

Lamberto Maggiorani: Antonio Ricci
Enzo Staiola: Bruno, suo figlio
Lianella Carell: Maria, sua moglie
Elena Altieri: signora benefattrice
Gino Saltamerenda: Baiocco
Vittorio Antonucci: Alfredo Catelli, il ladro della bicicletta
Giulio Chiari: un attacchino dei manifesti
Michele Sakara: il segretario della festa di beneficenza
Fausto Guerzoni: l'attore della Filodrammatica
Carlo Jachino: un mendicante
Massimo Randisi: il ragazzo borghese alla trattoria
Ida Bracci Dorati: la "santona"
Peppino Spadaro: il brigadiere
Mario Meniconi: lo spazzino
Checco Rissone: il vigile in Piazza Vittorio
Memmo Carotenuto e Giulio Battiferri: cittadini della folla che difendono il vero ladro
Sergio Leone: uno studente del seminario
Nando Bruno
Emma Druetti
Giovanni Corporale
Eolo Capritti
Guglielmo Spoletini

Doppiatori italiani

Aldo Fabrizi: Baiocco
Alberto Sordi: venditore di biciclette in Piazza Vittorio
(attore non identificato)

